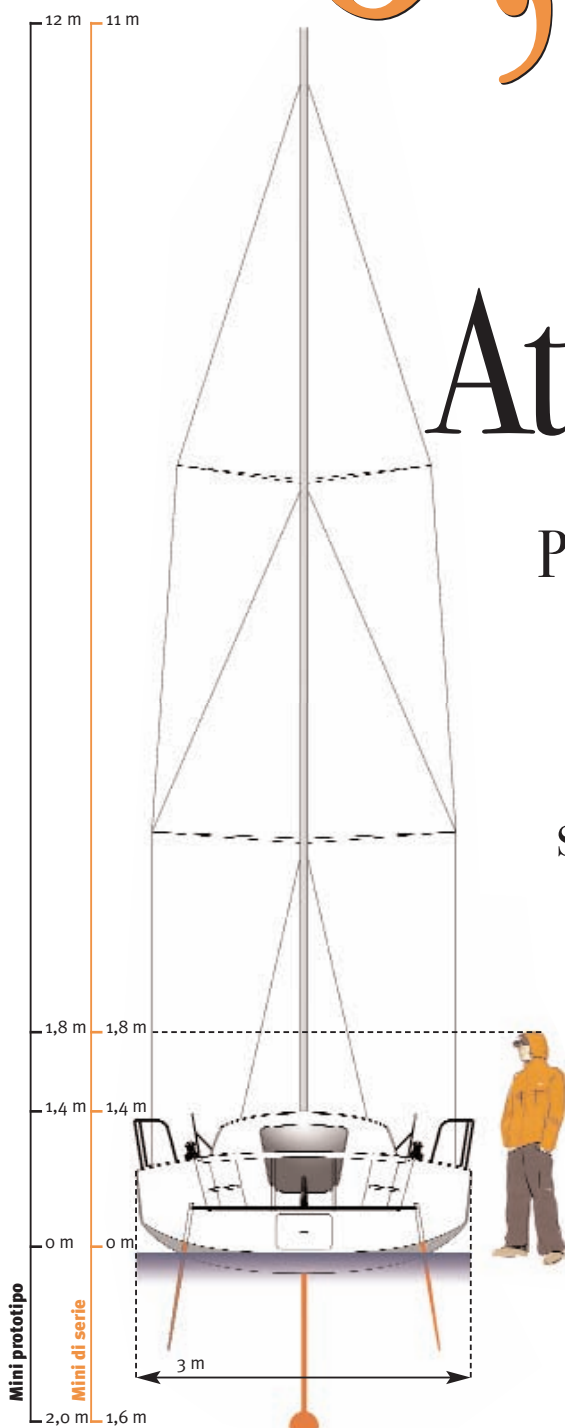


Con 6,50 metri in Atlantico

Parte la Transat650.
I solitari navigano
attraverso l'oceano
a bordo di piccoli
scafi che richiedono
un grande spirito
di adattamento

di Simon Mastrangelo



TANTA SUPERFICIE VELICA DA GESTIRE

Sui Mini650, in particolare sui prototipi (come l'esemplare nella foto), la superficie velica è mostruosa: con lo spi a riva si sfiorano i 130 metri quadrati. La sua potenza, imbrigliata dalla chiglia basculante e dai ballast, è però sempre gestita con fatica, a mani nude. In poppa, quando sale il vento, non si "riduce" mai se si vuole rimanere in gara.



Aurore Martignoni



La difficoltà per un solitario di manovrare a prua su un Mini 6.50.

Fabio Fancello

Piccole le barche di sei metri e mezzo, grande l'Atlantico da attraversare, gigantesco il coraggio dei solitari che il 13 settembre affronteranno la Transat650 (4200 miglia dalla Francia al Brasile). Sulla linea di partenza anche otto italiani: due nella categoria Prototipi, Andrea Caracci e Gaetano Mura; sei nella categoria Serie: Riccardo Apolloni, Luca Del Zozzo, Daniela Klein, Simone Gesi, Giancarlo Pedote, Luca Tosi e, svizzero ma iscritto nella Classe italiana, Andrea Rossi. Vi teniamo sempre informati sui loro risultati nelle prove di preparazione alla traversata, ma ora vogliamo guardare con sadico compiacimento alla fatica, la sofferenza e la paura che questi velisti sopportano e affrontano sulle loro minuscole barche speciali.

“La regata seguita da terra è bellissima, quasi un poema omerico, con i suoi eroi che battagliano incrociando bordi, lacrime e sangue. Peccato che per mare sia ben diverso: sei solo, non hai la piu' pallida idea di come sei messo, di dove siano gli altri, non sai nulla di nulla [...] il barometro scende, il mare si gonfia e la barca batte da far paura. [...] paura, semplicemente paura. Devi aver fiducia nella barca, devi averne tanta, e allora il mare si calma, dormi, ti fai cullare e riparti. [...] questo non è uno sport e non lo sarà mai. [...]” (Riccardo Apolloni).

Non è uno sport perché prima di poter pensare alle prestazioni ci si deve confrontare con il “navigare quotidiano”, compreso in sei metri e mezzo. Sottocoperta, già con il bel tempo, ci si muove con difficoltà in un ambiente che, solo nei >>

La "mini via crucis" quotidiana

La navigazione quotidiana di un minista è fatta di piccoli e grandi gesti. Tutti, sempre e comunque, molto faticosi e impegnativi. Dai bisogni primari (come mangiare e dormire) in poi nulla è scontato.



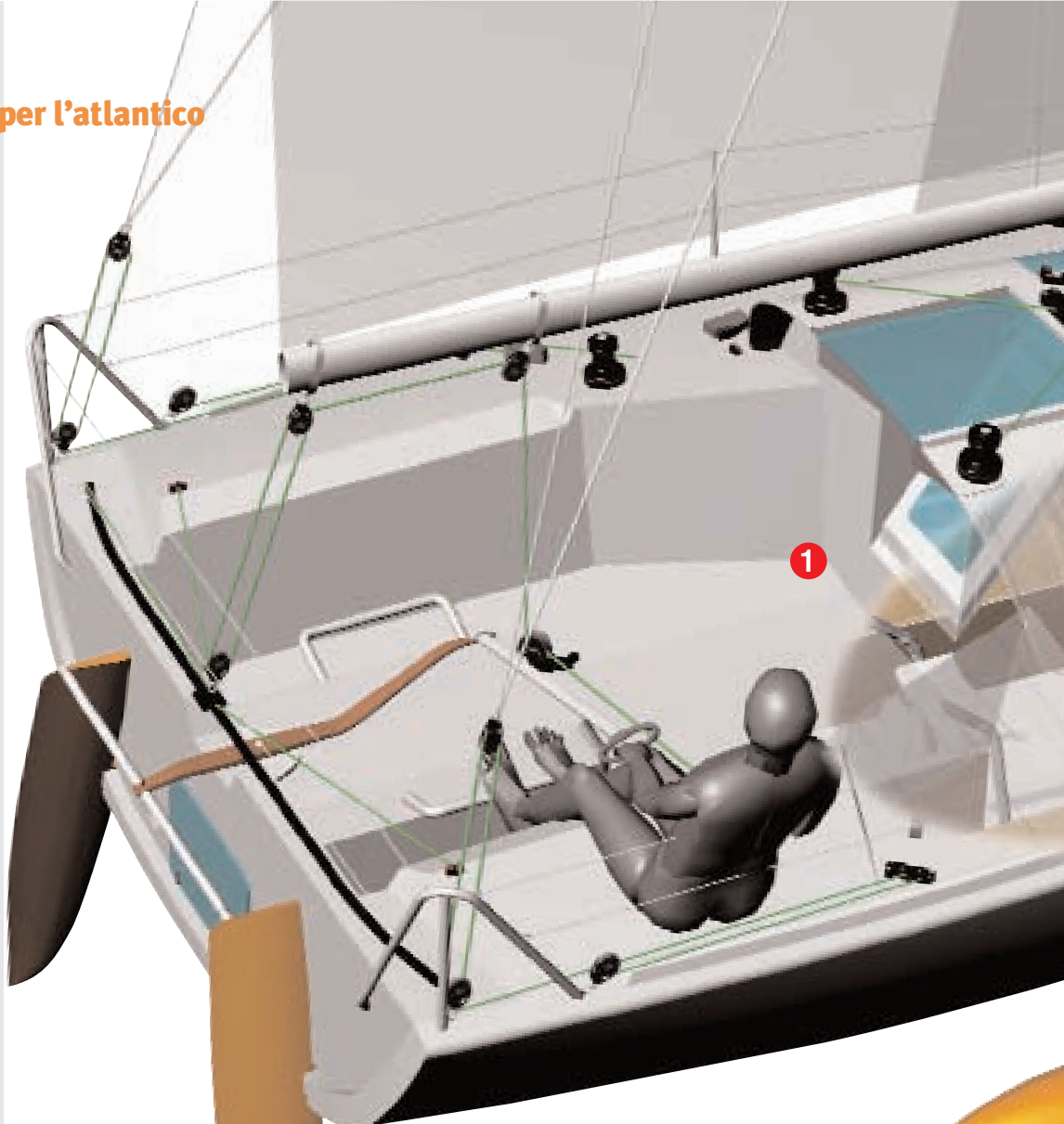
1 Quando la navigazione si fa dura e bagnata si indossa la TPS (thermal protection survival) che rende gradevoli i sonnellini all'addiaccio.



2 Dopo un periodo di brutto tempo si approfitta per lavare o asciugare i vestiti e se stessi. In così poco spazio, che si stia fuori o dentro, è difficile rimanere asciutti.



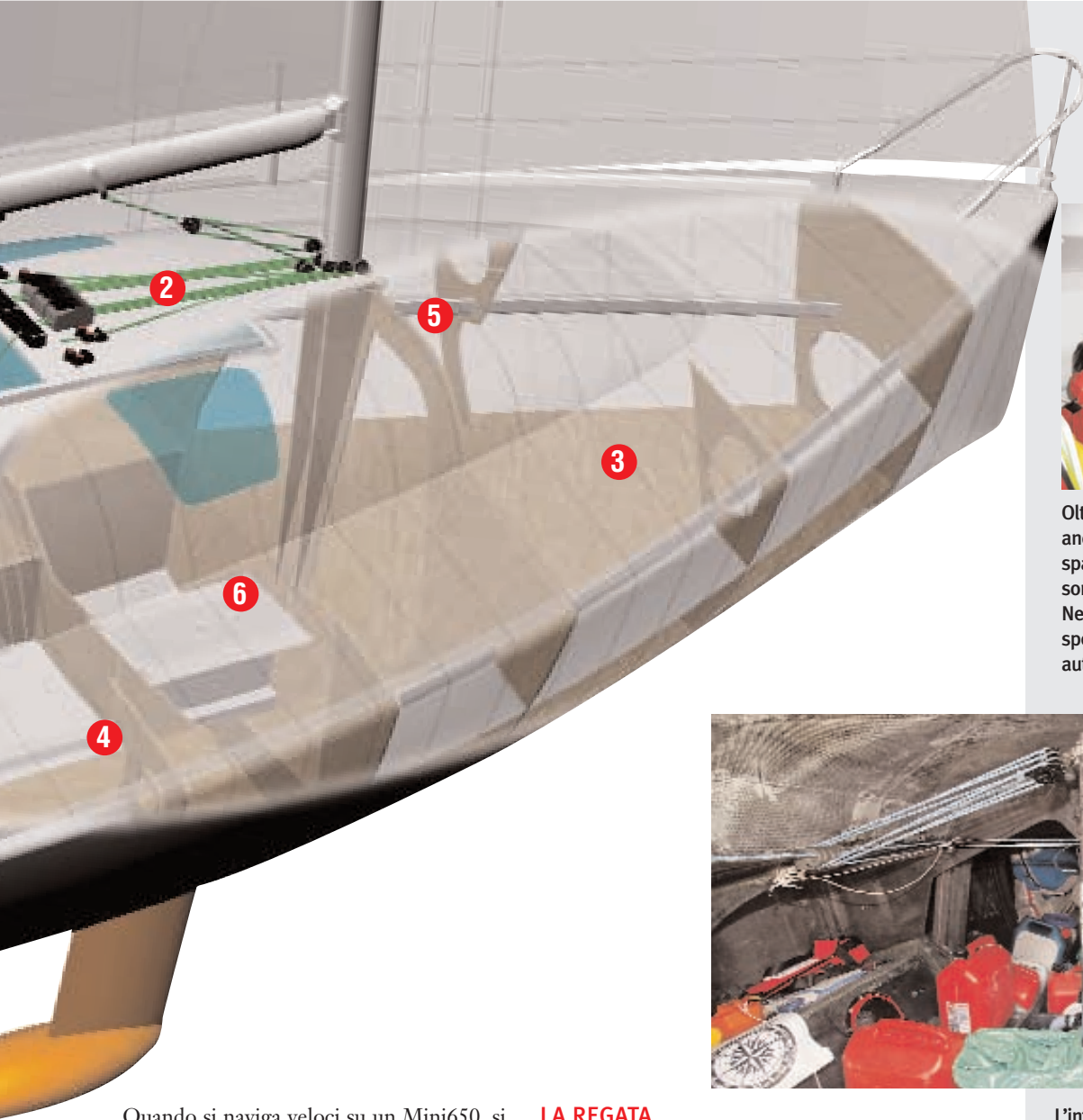
3 Nell'interno, ingombro di attrezzature, si dorme ricavando uno spazio in base alle necessità di assetto (per esempio, più peso a prua, a poppa, sopravento).



<< punti più alti, è di 140 cm; si mangiano liofilizzati, si dorme in un sacco a pelo tra vele, provviste, attrezzature, e si va al bagno in un secchio. Quando il vento urla e tutto vibra scosso dalle onde, lo scafo diventa un esile riparo dove ci si accontenta di nutrirsi con barrette e gel energetici dormendo spesso direttamente in pozzetto con la TPS (la muta di sopravvivenza che permette di rimanere asciutti e caldi in tutte le condizioni). Se da una parte il corpo viene sfinito dalla burrasca, la mente teme invece la bonaccia e la contrapposizione tra l'infinito dell'Oceano e il finito minuscolo della barca. "A bordo si piange, ci si guarda dentro e probabilmente ci si commuove sentendosi parte degli elementi naturali che si vivono, si affrontano, si rispettano. I momenti più difficili non sono quelli che tutti noi potremmo immaginare, onde altissime, venti a più di 40 nodi, mare in burrasca, ma la bonaccia con tanto di nebbia. Una condizione di stasi che ti logora e che è la totale negazione di quello che stai cercando di fare, navigare" (Gaetano Mura).

SCAFO AI RAGGI X

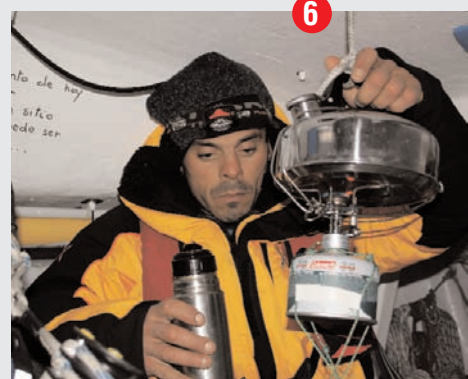
I sei metri e mezzo di un Mini650 (nel disegno un esemplare di Zero, prodotto in serie) sono per i più un mistero. Per chi non ci naviga o non ne ha mai visto uno dal vero, è complesso immaginare come in uno spazio così piccolo possa entrare tutto ciò che serve per attraversare l'Atlantico.



Oltre a vivere a bordo bisogna anche navigare e dunque trovare lo spazio per fare la rotta. A bordo non sono ammessi gps cartografici. Nella foto Simone Gesi effettua una sperimentazione sul sonno autorizzata dalla Classe.



L'interno della barca di Andrea Caracci è pensato per far funzionare al meglio la chiglia basculante e i ballast. Lo spazio che rimane è interamente sfruttato per cambusa, vele e dotazioni di sicurezza. E lo skipper dove si mette? Al timone!



Per scaldare l'acqua si usa un bollitore saldato su un fornello da campo appeso con due cime. L'acqua calda permette di preparare un pasto liofilizzato, come nella foto di Gaeano Mura, o di portarsi un thermos di tè in pozzetto.

Quando si naviga veloci su un Mini650, si riesce a malapena a stare in piedi, costantemente investiti dall'acqua che ha gioco facile a superare i pochi metri di scafo e allagare il pozzetto. Sballottati da una parte all'altra della barca, che si muove leggera (il dislocamento è inferiore ai 1000 Kg) e nervosa sopra le onde, le manovre diventano un'orda selvaggia di cordame da ammaestrare per gestire al meglio le vele, le volanti, il bompreso e, nel caso dei Prototipi, la chiglia basculante, i canard e i ballast. Ogni qual volta si cambia lato o andatura, ci si deve contorcere per scendere sottocoperta, attraverso lo stretto tambuccio, per spostare ogni peso (vele, taniche d'acqua potabile e quant'altro) e migliorare l'assetto. A chi dovesse sorgere la domanda "ma che senso ha?", nessuno saprebbe rispondere.



Gran parte della cambusa è composta da liofilizzati, barrette e bevande energetiche.

LA REGATA

Gli unici che ci potranno dire se ne sarà valsa la pena attraversare l'Atlantico con un barchino di sei metri e mezzo, saranno i nostri italiani al termine della regata. La Transat650, nata nel 1977, definita la più solitaria delle transatlantiche, si disputa ogni due anni. Quest'anno, la 17esima edizione, si disputerà sul percorso di 4200 miglia da Charente-Maritime (Francia) a Salvador de Bahia (Brasile), con tappa intermedia a Funchal (Madeira, Portogallo). Ottantaquattro gli iscritti (ma sarebbero molti di più se gli organizzatori non imponessero il numero chiuso), in rappresentanza di oltre 10 nazionalità, equamente distribuiti tra barche di serie, con una prevalenza di Pogo2 (26 modelli), e prototipi, tra cui 7 scafi disegnati da Manuard. ■